

### Descrizione del percorso



*Affresco della Pietà con santi  
(foto M. Grendele)*

Partendo dalla piazza Gen. Valerio Bassetto, si segue via San Tomio, costeggiando la Villa Checcozzi/Carli/Dalle Rive e poi l'area archeologica della Villa rustica romana. Al bivio, si gira a destra lungo via Loghetto dove sono stati ritrovati reperti di culti precristiani. A 50 m, a sinistra, sulla facciata della ex-latteria sociale si nota la nicchia di S. Antonio da Padova, quindi si procede dritto per 200 m e qui, sulla parete ovest di un'abitazione, si vede un affresco della Pietà con Santi del sec. XIX, restaurato recentemente (1996); si gira a sinistra per raggiungere in breve contrà Poletti. Passando da via San Tomio a via Loghetto, si nota un cambiamento nel paesaggio: da prettamente urbano a rurale, caratterizzato da prati inframmezzati da filari di salici (*Salix* spp.), tagliati a capitozza<sup>7</sup>.

A sinistra della strada di contrà Poletti si vede un'antica fontana sulla cui parete è stato costruito, nel 1984, un capitello alla Regina del S. Rosario.

Nel piazzale della stessa contrada, accanto ad una tavola rotonda in cemento, appeso su un palo dell'Enel, un manufatto in legno mostra la **Rosa dei Capitelli**. Da quel punto si possono vedere sei edicole sacre; nelle vicinanze se ne possono incontrare altre tre.

Si procede quindi sulla strada che si inerpicca a sinistra e dopo circa 200 m si scorge, sulla destra, un affresco dedicato alla Sacra Famiglia, rifatto nel 2000 su uno precedente del 1843.



*Panorama lungo via Loghetto  
(foto A. Dall'Olmo)*

<sup>7</sup> Taglio a ceduo di una pianta che prevede l'asportazione dei rami ad una certa altezza, solitamente un metro

### ***I salici***

I salici si presentano come alberi o come arbusti, a seconda della specie (al mondo se ne contano 300, di cui 34 in Italia). Sono diffusi in tutta Europa, nelle Americhe, in Africa ed in tutta l'Asia. Sono specie che amano il sole e luoghi umidi e freschi: motivo per cui si ritrovano spesso lungo i corsi d'acqua.

A seconda della specie, si possono trovare a varie altitudini: il *Salix viminalis* L. arriva al massimo a 500 m di quota, i salici alpini, detti anche salici nani, fino a 2700 m.

Le foglie sono penninervie, alterne, lanceolate, ma a volte ovali o raramente rotondeggianti, con piccioli molto brevi. I fiori sono separati sulla stessa pianta: in ogni caso, sia i maschili che i femminili sono portati eretti, e sono molto importanti per l'apicoltura, perché, fiorendo a fine inverno-inizio primavera, espletano un'importante funzione nutritiva per le api.

Grazie alla grande capacità di produzione di radici (rizogenesi), vengono impiegati nell'ingegneria naturalistica per opere di difesa antierosiva. Altri usi riguardano il giardinaggio (ad esempio il salice piangente, *Salix babylonica* L.) e la produzione di vimini (*S. viminalis* L.).

Il legno bianco, tenero, leggero, pieghevole, poco resistente, viene usato per creare imballaggi.

Un tempo era famoso per le sue proprietà febbrifughe ed antireumatiche: infatti la corteccia contiene la salicina, da cui è derivato l'acido acetilsalicilico, ossia la comune aspirina.

Uno dei sette colli di Roma, il Viminale, odierna sede del Ministero dell'Interno, è così chiamato perché un tempo ricoperto da salici da vimini, utilizzati per fabbricare ceste e simili.



(Foto L. Grotto)

Si riprende il cammino su una breve rampa e dopo un po' si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce al Tiròndolo e Vallugana, quello diritto ai Ceòla e al Monte Pian, quello a destra, invece, a Garbuiolo e Malo.

Si prende quello diritto verso ovest e, dopo 500 m, si raggiunge, attraverso il bosco, la recinzione della Palazzina Pojer-Maule, elegante nella sua struttura quadrata (sec. XVII).

All'altezza della villa c'è un bel capitello devozionale in legno, dedicato a S. Pietro. Con una ripida salita si giunge alla contrà Ceòla: da qui si gode un'ottima vista panoramica sul paese sottostante e dintorni.

Superata la contrada in prossimità di una nicchia, si prosegue a sinistra e si percorre una carreggiata prima erbosa e poi nel bosco; dopo 500 m si raggiunge la località Finco, dove si costeggia l'abitazione e subito dopo una recinzione per cavalli (detta *stangarda*, dal medio alto tedesco *stòagarde*) fino a raggiungere la

strada sterrata che porta ad incrociare la strada asfaltata Malo – Monte Pian. Questa parte del percorso attraversa prati aperti (degni di nota sono quelli della Piana dei Lappi, dove sono ancora visibili le sistemazioni agrarie di un tempo) e boschi, in cui sono visibili qua e là dei bei esemplari di quercia il cui diametro può anche superare i 60 cm.

Si gira a sinistra e, dopo altri 300 m, si svolta nuovamente a sinistra per una strada sterrata in leggera discesa. In breve tempo si raggiunge contrà Corièle, antica ed interessante sia per l'architettura delle case, sia per il pregevole forno ed il capitello dedicato a Sant'Antonio da Padova.



*Capitello con statua lignea di S. Pietro (foto M. Grendele)*



*Forno in Contrà Corièle (foto L. Grotto)*

Il sentiero riprende a salire leggermente e dopo un po' ritorna sulla strada asfaltata lasciata poco prima. Si svolta a sinistra e da qui si può ammirare una graziosa costruzione settecentesca con ballatoio e scala in legno. Sulla parete orientale, tra due finestre, è presente un affresco della Sacra Famiglia, bisogno di un serio recupero.



Costruzione del 1726 (foto L. Grotto)

Lungo la strada asfaltata, prima di raggiungere il bivio con la strada proveniente dal Forte di Priabona, si nota sulla sinistra una piccola nicchia con una foto di una persona deceduta per infarto.

Oltrepassato il bivio, dopo circa 200 m, si gira a sinistra lungo una capezzagna che attraversa il bosco per quasi un chilometro, in località Austria.

### Località Austria

L'origine di questo topònimo non si riferisce alla residenza di qualche austriaco prima dell'annessione del Veneto all'Italia (1866), bensì al seguente aneddoto.

Quando nel 1929, dopo un'abbondante nevicata che isolò quella località per molto tempo, i residenti di Monte Pian raggiunsero quei prigionieri della neve, si sentirono dire: *"dove sio stà fin desso, pensavi che fussimo in Austria?"*.

Da qui si gusta un bellissimo panorama, lo stesso che si potrà poi ammirare dalla chiesetta di S. Valentino. È opportuno sostare per un piacevole pic-nic, per scattare qualche fotografia ed anche per qualche momento di contemplazione.

La catena delle Piccole Dolomiti a nord fa da corona alla sottostante pianura; nelle giornate serene il panorama spazia fino agli Altipiani, al Grappa, al Montello, alla Laguna di Venezia ed alle lontanissime Alpi Giulie.

Ripreso il cammino verso i Meneghelli, girando a sinistra per un tratto di 200 m, si arriva nella piana di contrà Lappi, prendendo il sentiero che attraversa i campi ed un bosco per circa 800 m.

Sulla facciata di un'abitazione in prossimità della strada asfalta-

ta, è visibile un bell'affresco devozionale di Maria Bambina (che riproduce un altro affresco sul muro interno); dopo 100 m ci si imbatte nel capitello di contrà Lappi, dedicato alla Madonna delle Grazie, eretto per riconoscenza agli scampati pericoli durante il secondo conflitto mondiale.



*Il pozzo di Contrà Lappi  
(foto L. Grotto)*

Si svolta a destra e si attraversa la contrada, ove si può ammirare un pregevole forno e, più avanti, un antico pozzo artesiano. All'altezza di quest'ultimo, si prende la carreggiata a sinistra che costeggia un portico ed un fienile e si affronta una ripida salita (dove si ammira una caratteristica pietra con incavo utilizzata dai contrabbandieri per pestare le foglie del tabacco). Fra le fronde dei rami si può scorgere lo scoiattolo, finalmente tornato nei nostri boschi.

Una volta raggiunto il culmine, ci si inoltra verso sud-est in un altro bosco ben fitto che ci conduce alla Bassa dei Ceòla, caratteristico piano-

ro attualmente utilizzato dalla Pro S. Tomio come zona pic-nic.

A 100 m dalla tettoia si prende il sentiero in direzione ovest lungo una serpentina che ci permette di raggiungere il bivio della carreggiata precedente e, in direzione nord, ci si incammina sempre in mezzo al bosco.

Dopo 200 m ci si imbatte nel sopracitato pozzetto paleoveneto, si prosegue

per altri 300 m attraverso una radura che ci immette in un tratto ripido boscoso, lungo una valletta di scolo per l'acqua.



*Buca per pestare le foglie di tabacco  
(foto L. Grotto)*

### ***La Bassa dei Ceòla***

Una grande tettoia copre un focolare per la cottura delle vivande mentre una tavola in legno è adibita allo spuntino; un po' più avanti, in leggera discesa si scorge una piccola lapide a ricordo di una tragedia causata dallo scoppio di una bomba nella prima Guerra Mondiale. L'evento è così ricordato:

“15 Maggio 1917. Terribile disgrazia in località Ceòla per lo scoppio di una bomba: due morti (Chiantini Antonio di 12 anni e Ceòla Palma, di 16 anni), mentre Lissa Virgilio, di 9 anni, rimase cieco e zoppo...” (Dalla *Cronistoria parrocchiale di S. Tomio*, pag. 28).

Il monte Oresco fa da spalla occidentale alla Bassa dei Ceòla, mentre ad est si trova il monte Sisilla.

In questa località sono stati trovati molti reperti preistorici e fossili, tra cui un curioso ed enigmatico pozzetto paleoveneto, costruito in blocchi basaltici (detti sassi mori), colmo di cocci di stoviglie preistoriche. È situato a nord-ovest della Bassa dei Ceòla, mentre nel versante est del monte Sisilla c'è la cavità naturale denominata *Buso delle Anguane*, dove furono trovate molte selci, dei liscioi ed un percussore: probabilmente fu un laboratorio per la produzione di utensili in selce.

Il termine *anguane* si riferisce alle dee della acqua (ninfe della mitologia greco-romana).



*Area attrezzata nella Bassa dei Ceòla*  
(foto L. Grotto)

### **Lo scoiattolo**

Lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris* L.) è un roditore che vive sugli alberi. Si trova in tutta Europa e nella gran parte del territorio russo, fino al Pacifico. Frequenta foreste sia di conifere che di latifoglie.

È lungo circa 25 cm, a cui si aggiungono 15-20 cm di coda. Si pensa che la coda sia utile per l'equilibrio dell'animale, nonché nella stagione fredda come isolante termico.

Il colore del mantello è variabile, dal marrone rossiccio al marrone scuro, mentre il ventre è sempre bianco. Con la muta invernale la colorazione si fa più scura.

Nello stesso anno ci possono essere due periodi riproduttivi: in Febbraio-Marzo e in Giugno-Luglio. Ogni parto può essere di 3-4 piccoli. La gestazione dura meno di 40 giorni, mentre l'allattamento continua per venti settimane, anche se i piccoli cominciano a nutrirsi di cibo solido già una quarantina di giorni dopo la nascita.

È un animale onnivoro: all'alimentazione prettamente vegetale (gemme, germogli, erbe, foglie, frutti, semi,...) può abbinare nidiacei, uova ed insetti.



(foto M. Grendele)

Ultimata la ripida e breve discesa, si raggiunge il sentiero proveniente da contrà Lappi, si svolta a destra e, in direzione est, si percorre un bel tratto costeggiato da un muretto ben conservato fino all'altezza dei ruderi di una vecchia abitazione.



Casa Sartori, tra Zucchèo e De Munari (foto M. Grendele)

Si gira nuovamente a destra lungo una bella carreggiata che attraversa tutto il pianoro portandoci ai De Munari (caratteristica costruzione rurale collinare).

Oltrepassata l'abitazione, a circa 100 m, si scorge, sotto folta copertura di edera, un capitello votivo dedicato alla

Madonna di Lourdes; successivamente si gira a sinistra verso la vicina Villa Scorzato.

### ***Villa Scorzato***

A causa della sua struttura lunga e stretta, vista in direzione nord-ovest, mostra un curioso aspetto di torretta-colombara; mentre dal cortile muta completamente, apparendo come una lunga parete in cui un tempo si aprivano 5 archi nel pianterreno. La costruzione, di autore ignoto, risale al '600-'700.

Proseguendo il cammino, scorgiamo sulla destra una collina, denominata monte Palazzo. La si costeggia lungo la strada asfaltata, abbastanza ripida, e dopo 300 m si giunge alla confluenza tra via Chenderle<sup>8</sup> proveniente dal centro di Malo, e via Monte Palazzo, poco prima di una vasca per la raccolta di acqua chiamata *Fontana Murà*.

Si svolta a destra in direzione sud e dopo 250 m circa ci

si imbatte in un quadro sacro, eretto nel 2004 e dedicato al Beato Claudio Granzotto, che qui lavorò durante il I conflitto mondiale.

Dopo una leggera discesa s'incrocia, sulla destra, un cartello didattico che illustra i reperti preistorici di monte Palazzo. Infatti, sulla sua sommità, sono state rinvenute tracce di un castelliere paleoveneto, mentre nelle vicinanze esiste un "focolare" di difficile datazione, scavato nella roccia, a forma di semicerchio e con il soffitto affumicato. Sono stati ritrovati anche frammenti di ceramica e ossa combuste, oltre a ciotole con borchie di rame, vasetti, anse, fusaiole, frecce, selci, punteruoli, corna di cervi, fibule di bronzo...

### ***Beato Claudio Granzotto***

Nato a Pordenone nel 1900, dopo gli Studi alle Belle Arti di Venezia, si dedicò alla scultura divenendo un grande artista. Senza tralasciare quest'arte, si fece religioso dei Frati Minori Francescani e visse per un ventennio a Chiampo, dove scolpì la Grotta di Lourdes, copia perfetta di quella originale francese. Morì nel 1947 a Chiampo, ove è sepolto presso la sua Grotta.

<sup>8</sup> Antichissimo toponimo, forse paleoveneto, derivato da *ganda*, con significato di luogo franoso. Il termine *ganda*, e derivati, è diffuso in tutta la catena alpina

ora conservati al Museo di Santa Corona a Vicenza.

Nel versante nord-orientale si apre una cavità naturale, chiamata *Grotta del béco d'oro*. Deve il suo nome al fatto che, in tempi remoti, vi sarebbe stata nascosta una statuetta in oro raffigurante un ariete (*béco* in dialetto) per salvarla da una invasione di stranieri. Fu sicuramente abitata dai Paleoveneti, come dimostrano i ritrovamenti di cocci di terracotta e di un arco in legno.

Nel riprendere la strada asfaltata si raggiunge il Barco Ghellini. Da qui si prende la strada che riporta alla piazza di partenza dopo aver superato il Cimitero del paese (a sinistra), il viale Divisione Julia (a destra) e l'incrocio con la strada proveniente dalla statale 46 del Pausubio.

A destra della piazza Gen. V. Bassetto c'è una via dedicata a Giovanni Dall'Olmo.

Sul lato est della stessa piazza, nell'area limitrofa alla chiesa parrocchiale ed all'edificio delle ex scuole elementari si trova la piazzetta dedicata a Piergiorgio Righele.

### **Giovanni Dall'Olmo**

Nato nel 1828, è un ventenne eroe patriota, caduto nel maggio 1848 a Treviso, allo scoppio dei moti insurrezionali. Risulta il primo eroe vicentino, se non veneto, caduto per la Patria nel Risorgimento italiano.

### **Piergiorgio Righele**

Nato a San Tomio nel 1938, fin da giovane manifestò eccezionale sensibilità musicale e nel 1967, in occasione della nomina a Vescovo del compaesano Mons. Carlo Fanton, iniziò l'attività di direttore di coro in cui avrebbe poi eccelso.

Il gruppo corale *I cantori di San Tomio* è l'emanazione della sua genialità artistica, conseguendo risultati di grande rilievo, anche in ambito europeo.

La sua morte è avvenuta il 25 Settembre 1997 ed è sepolto nel paese natio.



*Pianta di castagno – Monte Pian (foto L. Grotto)*

## **SECONDO SENTIERO DELLA MEMORIA (O DEI CAPITELLI)**

**Lunghezza del percorso:** km. 10,5 circa.

**Interesse prevalente:**

*Storico:* interessanti affreschi murali, sacelli, chiesette, architettura rurale.

*Paesaggistico:* Vallugana e colline limitrofe con ampi scorci panoramici.

**Dislivello altimetrico:** m. 160 circa.

**Tempo di percorrenza:** ore 3.00 ca.

**Segnale:** verde e bianco.

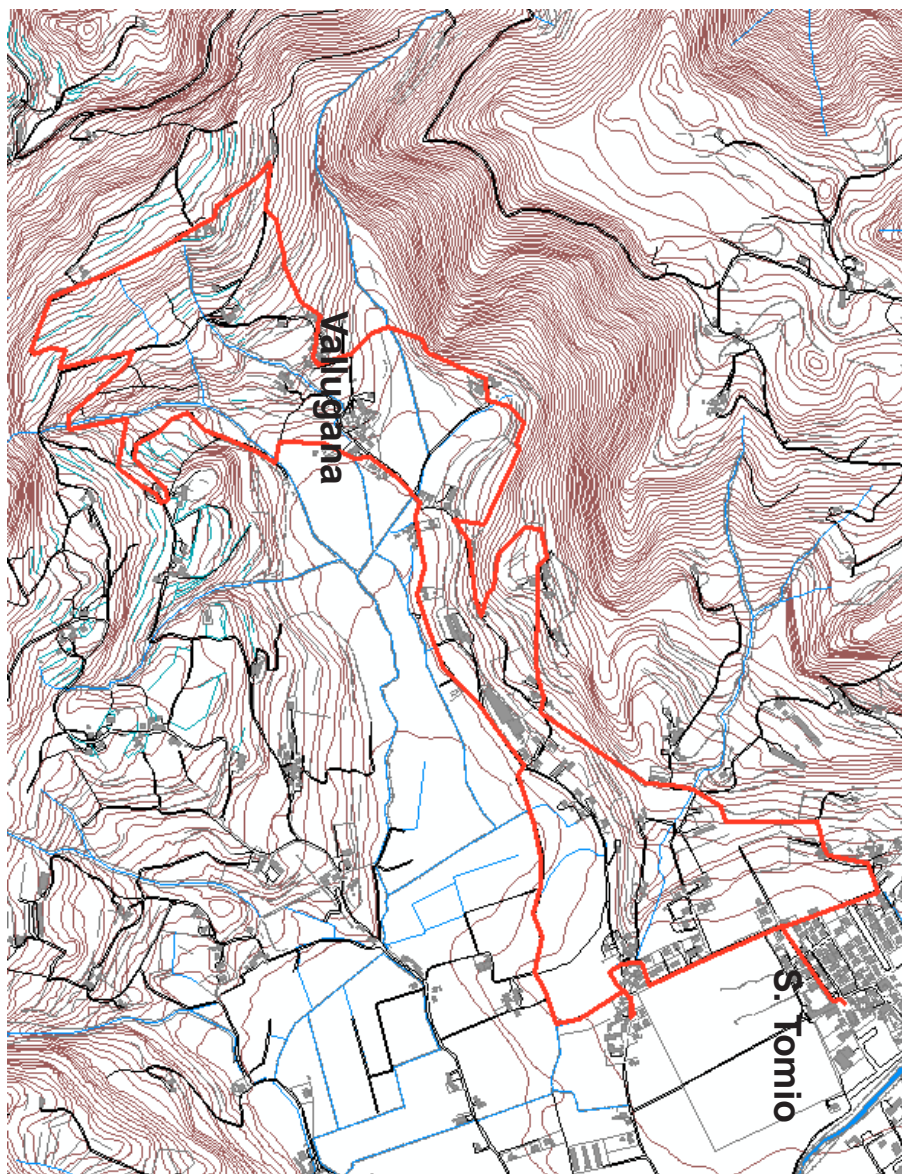
**Difficoltà:** lieve su brevi tratti in salita.

**Punto di partenza:** Piazza Gen. Valerio Bassetto di S. Tomio.

**Periodo consigliato:** da Febbraio a Novembre.

Testo di Angelo Dall'Olmo





### Descrizione del percorso

Partendo dalla piazza Gen. Valerio Bassetto, si segue via San Tomio, costeggiando la Villa Checcozzi/Carli/Dalle Rive e poi l'area archeologica della Villa rustica romana. Al bivio si gira a destra lungo via Loghetto, dove sono stati ritrovati reperti di culti precristiani. A 50 m, a sinistra, sulla facciata della ex-latteria sociale si

nota la nicchia di S. Antonio da Padova, quindi si procede diritto per 200 m e qui, sulla parete ovest di un'abitazione, si vede un affresco della Pietà con Santi del sec. XIX, restaurato recentemente (1996); si gira a sinistra per raggiungere in breve contrà Poletti. Passando da via San Tomio a via Loghetto, si nota un cambiamento nel paesaggio: da prettamente urbano ad uno più rurale, caratterizzato da prati alternati da filari di salici (*Salix* spp.), tagliati a capitozza.

A sinistra della strada di contrà Poletti si vede un'antica fontana sulla cui parete c'è un capitello alla Regina del S. Rosario (1984).



Lavatoio in Contrà Poletti  
(foto A. Dall'Olmo)

Da sinistra della strada che si inerpica a sinistra e dopo circa 200 m si scorge sulla destra un affresco dedicato alla Sacra Famiglia, rifatto nel 2000 su uno precedente del 1843.

Si riprende il cammino sulla breve rampa e dopo un po' si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce al Tiròndolo e Vallugana, quello diritto ai Ceòla e Montepian, quello a de-



Capitello alla Regina del S. Rosario  
(Foto A. Dall'Olmo)

Nel piazzale della stessa contrada, accanto ad una tavola rotonda in cemento, appeso su un palo dell'Enel, c'è un manufatto in legno che contiene la **Rosa dei Capitelli**. Da quel punto si possono vedere sei edicole sacre; nelle vicinanze, poi, se ne possono incontrare altre tre.

Si procede quindi sulla strada che si inerpica a sinistra e dopo circa 200 m si scorge sulla destra un affresco dedicato alla Sacra Famiglia, rifatto nel 2000 su uno precedente del 1843.

Si riprende il cammino sulla breve rampa e dopo un po' si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce al Tiròndolo e Vallugana, quello diritto ai Ceòla e Montepian, quello a de-

stra, invece, a Garbuiolo e Malo. Si prende la direzione a sinistra lungo il sentiero erboso dello *Stròdo delle Tordàre* tra prati, vigneti e boschi per oltre 400 m fino ad incrociare la strada comunale che dal piano porta sia alla contrà Ceòla che ai Marchiori.

Si procede a sinistra, verso contrà Marchiori, e, alla curva che porta alla contrada vera e propria, si svolta a sinistra lungo un alto muro verso il Promoldo (una dorsale che per la sua forma è chiamata anche *el cavàlo*).



*Il sentiero lungo il Promoldo*  
(foto M. Grendele)

Prima della curva è possibile anche fare una deviazione culturale presso la contrada: salendo brevemente si nota sulla parete ovest della prima abitazione un affresco devozionale dedicato alla Madonna del S. Rosario e, un po' più avanti, sulla sinistra, un interessante Sacello alla Madonna di Lourdes, eretto per assolvere un

voto espresso durante la prima Guerra Mondiale.

Ritornando alla curva suddetta, dopo 500 m si raggiunge il Tiròndolo Alto (conosciuto come i "Fochesati"), dove si può vedere il capitello dedicato alla Madonna di m. Berico. Qui, inoltre, esistono 4 pozzi presso i vari abitati, un forno ed un vecchio frantoio.

Si prosegue verso destra lungo un'erta strada asfaltata, che porta a contrà Calgàro: la ripida salita è ripagata da uno splendido scorcio panoramico sulle colline di San Tomio.

Lasciata la contrà Calgàro, lungo una carrareccia, dopo un breve tratto si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce a Vallugana, il secondo a sinistra (*Stròdo dello Spigolo Lungo*) porta alle *Coàte*, quello a destra, denominato *Stròdo degli Asini* si dirige verso Finco e contrà Lappi.

Si prende il primo sentiero a sinistra, per Vallugana, e ci si inoltra in un bosco con un tratto in discesa, che conduce al Tiròndolo Basso (conosciuto come i "Silvestri") non prima di aver costeggiato a sinistra un interessante *bròlo* con gradini e *masière* terrazza-te. L'abbandono dell'agricoltura in collina, soprattutto nel secondo dopoguerra, ha fatto sì che i vecchi terrazzamenti fossero invasi dalla vegetazione spontanea del luogo.

### **La robinia (la càssia)**

La robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) può raggiungere i 20-30 m di altezza ed ha un'altissima capacità di emettere polloni, sia dalla ceppaia che dalle radici. È una specie americana: infatti fu importata nel 1601 in Francia da Jean Robin per motivi ornamentali. Il primo esemplare, piantato nello stesso anno in place Dauphine a Parigi e trasferito nel 1636 nel Jardin des Plantes, è tutt'oggi vivo. Si è poi diffusa in tutta Europa, diventando una specie invasiva. In Italia è arrivata grazie ad Alessandro Manzoni, per decorare il parco della sua villa, essendo la sua pianta preferita.



(foto M. Grendele)

Le foglie sono decidue, imparipennate, lunghe fino a 30 cm, formate da 7-19 foglioline ellittiche. I fiori sono molto profumati, bianchi, portati in racemi lunghi fino a 25 cm. La fioritura avviene a tarda primavera, l'impollinazione è effettuata dagli insetti e i frutti sono dei legumi di colore brunastro, che da Settembre-Ottobre rimangono a lungo sui rami.

Pur essendo considerata invasiva, non sono stati fatti interventi atti a contenerne la diffusione, anzi: infatti, oltre a contribuire alla produzione di un eccellente miele (miele d'acacia), ha un legno molto resistente, adatto a innumerevoli funzioni, ed è un ottimo combustibile. A queste qualità si aggiunge il veloce accrescimento che permette di avere tronchi di buone dimensioni già dopo 6 anni.

I fiori sono commestibili ed hanno proprietà erboristiche: è usata come antispasmodica, tonica, antinfiammatoria. È indicata per le anemie, i mal di testa, le indigestioni ed il mal di stomaco.

Procedendo il cammino, si gira a destra fino ai Bastiani, dove si prende una antica mulattiera, da poco ripristinata, in direzione ovest verso il Còvolo.

Superato un piccolo ruscello, si raggiunge la vecchia contrada, dove, nel 1945, è stato edificato un bel Sacello a S. Giuseppe.



*Chiesetta dell'Immacolata*  
(Foto A. Dall'Olmo)

### **San Bartolomeo**

La devozione a S. Bartolomeo risale al 1300, e fu diffusa dai Canonici della Regola di San Marco di Mantova insediatisi a S. Tomio. Nella iconografia tradizionale il santo viene rappresentato con un coltello nella mano destra, chiaro riferimento al martirio subito: fu scuoiato vivo.

### **Il Sacello dedicato a S. Giuseppe**

Dopo che nella notte erano cadute alcune bombe vicino alla località Còvolo, i nazifascisti, il mattino del 1° Dicembre 1944, effettuarono un rastrellamento che sconvolse la località. Per lo scampato pericolo, gli abitanti assolsero il voto con la costruzione del Sacello.

Si riprende il cammino verso Vallugana Alta, attraversando un fitto bosco e una radura, fino all'incrocio con la strada asfaltata e cento metri dopo si raggiunge la chiesetta dell'antica contrada, dedicata alla Madonna di Lourdes, edificata in ricordo del rastrellamento nazifascista del 1° Dicembre 1944.

Testo della lapide murata:

*A Maria Immacolata / in questo luogo onorata tutrice / fervidamente invocata nella Guerra / 1940-1945 / gli abitanti oppressi e spaventati / dal tremendo rastrellamento del 1° Dic.1944 / questo oratorio votarono / e con generosi sacrifici eressero / il 1°Dic.1947".*

A destra della chiesetta c'è il bel capitello a S. Bartolomeo su pietra scolpita a mano dagli abitanti; di fronte si vedono una stalla e una *barchessa*, significativi esempi di antica architettura rurale.

### Le specie "medicina"

L'agricoltura, ed altri usi del suolo non naturali, portano un disequilibrio nell'ecosistema, soprattutto a livello del suolo. Infatti, se prendiamo come esempio di ecosistema in equilibrio un bosco (ma stessa cosa sarebbe un prato o una prateria d'alta quota) e ne analizziamo il



(foto M. Grendele)

terreno, noteremo la presenza di vari strati: la lettiera dell'ultimo anno in decomposizione, la lettiera dell'anno precedente decomposta, l'humus (questi tre formano il cosiddetto strato organico), uno strato minerale, la roccia alterata ed infine la roccia madre. Nei terreni coltivati, invece, gran parte dello strato organico, o addirittura tutto, non è presente.

Per questo motivo, una volta che un terreno coltivato viene abbandonato, per ripristinare le condizioni iniziali la natura ha predisposto una sorta di medicina. Questa cura consiste nell'ingresso di specie con una composizione chimico-organica della foglie facile da digerire dai decompositori, ed allo stesso tempo ricca di sostanze nutritive. Una volta, poi, che il terreno avrà recuperato il proprio aspetto originario, entreranno le specie tipiche del luogo, in modo da riportare l'intero ecosistema alle condizioni naturali. Fa riflettere il fatto che all'uomo servono pochi giorni per trasformare un bosco in un campo coltivato, mentre alla natura servono molti anni (anche alcuni decenni!) per riportare tutto alla normalità.

Fra le specie che assolvono questo compito troviamo il **nocciolo** (*Corylus avellana* L., *el noselàro*), il **sambuco** (*Sambucus nigra* L., *el saugà-ro*), la **rosa selvatica** (*Rosa canina* L.), il **lampone** (*Rubus idaeus* L.) e i **rovi** (*Rubus* spp., *le russe*), tutte specie che sono, dai più, considerate infestanti e dannose. Per cui, ogni volta che camminiamo in un bosco e troviamo macchie ricoperte da queste specie, pensiamo al loro importantissimo ruolo.

Superato il borgo di Vallugana Alta, si gira a destra lungo un bel porticato, si svolta a sinistra attraverso un sentiero boschivo di oltre 500 m che conduce nuovamente alla strada asfaltata.

Raggiunta un'altra bella chiesetta, dedicata alla Madonna del Carmine, si riprende la salita verso sud e, poco dopo, si tocca il punto più alto dell'escursione (280 m s.l.m.) presso il Ristorante La Favellina, ove si ammirano un affresco, rappresentante la Sacra Famiglia, ed una meridiana.

Si prosegue verso sud, costeggiando contrà Còsari, lungo la strada comunale sterrata, e, dopo un paio di tornanti, s'imbocca la direzione verso i Danòlo per 200 m.

Si gira quindi a destra, inoltrandosi in un fitto bosco, dove sono visibili dei grossi esemplari di castagno.

Raggiunta la vecchia fontana del Grumo, si risale verso questa località non molto lontana e all'incrocio si scorge sulla destra la bella Chiesetta dell'Addolorata.

La costruzione è dovuta a motivi devozionali come attesta la lapide che così recita:

#### ***Il capitello a S. Maria Liberatrice***

Fu fatto costruire da Sbalchiero Lucia in Zaupa, in segno di riconoscenza alla Madonna per essere sopravvissuta ad un grave incidente stradale nel 1984.

#### ***La chiesetta della Madonna del Carmine***

Fu costruita dai fratelli Mario, Antonio, Piero e Giuseppe Maddalena per ringraziare di essere tornati dalla I Guerra Mondiale.

All'interno si trova una statua in gesso della Madonna con il Bambin Gesù in braccio, che porge con la mano destra lo scapolare del Carmelo.

Il campanile e la campana sono stati inaugurati nel 1950.

*Marchioro Giuseppe fu Alessio / e fam. Peruzzo del Grumo / eressero questo sacello / l'anno 1914 / concorrendo anche i vicini / il campanile fu eretto / nel 1928.*

Dal Grumo si scende rapidamente verso Vallugana Bassa dopo aver sorpassato un ponticello nei pressi del vecchio mulino Grèndene (ora un rudere); la contrada viene attraversata partendo dai Laisse, poi De Tomasi, quindi Crestani, fino a rag-

giungere il ponticello sul dosso, ove sorge il capitello dedicato a S. Maria Liberatrice.



*Capitello a S. Maria Liberatrice  
(Foto A. Dall'Olmo)*

Roggia Molina, un piccolo corso d'acqua che scende dai versanti meridionali del Monte Pian. Dal punto di vista ecologico è molto importante, perché lungo i suoi argini è presente una particolare formazione arbustiva di sponda intercalata da gruppi di grandi alberi, tra cui spiccano i pioppi e l'ontano nero.

Si lascia sulla destra l'abitato dei Meneguzzi fino a costeggiare la strada sterrata lungo le mura del *bròlo* Grèndene, ora Marchioro, raggiungendo così la località Fondomuri, una delle contrade più vecchie di San Tomio.

Ripercorso il tratto da Villa Grèndene all'incrocio precedente, dove sulla sinistra c'è il capitello all'Immacolata di

Lourdes, si prosegue dritto lungo la valletta della Valmatta fino al capitello della Madonna Pellegrina. Poi si scende fino all'incrocio con la strada proveniente da Isola Vicentina e si gira infine a sinistra lungo via Guerri da San Tomio.

Dopo una brevissima discesa dal ponticello, si gira a destra in direzione est, lungo la strada comunale asfaltata.

Ad un centinaio di metri, all'incrocio con via Tiròndolo Alto dominato da un bel Crocifisso, ci si inoltra nelle campagne del Prà Tondo percorrendo una capezzagna. La strada sterrata segue un tratto della

### *Villa Grèndene*

Fu costruita nel XVI sec., da un architetto ignoto, su commissione dei Ghellini.

Si sviluppa su tre piani, con il granaio sottotetto ben evidenziato da un cornicione.

Sulla facciata a sud si aprono 3 grandi archi a cornice bugnata sostenuti da 2-4 pilastri, mentre il quarto arco si apre sul fianco est. All'interno si conservano pregevoli stucchi.

Un'aia in mattoni è circondata da un rustico, ritmato da 7 pilastri bugnati sui quali si ripetono altrettanti pilastri di una loggia e da una barchessa del '700.